

Franco Bassanini

costituzionalista, deputato progressista

«L'etere non può essere il Far West»

«Noi siamo stati e siamo disponibili a un confronto aperto sulla riforma del sistema televisivo. Ma Berlusconi si è tirato indietro, forse teme di restare spiazzato nel Polo»



De Bellis

FABIO INVERNIZI

ROMA. A poco più di un mese dallo svolgimento dei referendum fissati per l'11 giugno si fa sempre più ardua l'ipotesi di un accordo per un provvedimento che recepisca i quesiti sulla legge Mammì in materia di emittenza (numero delle reti tv in mano a un privato di vizio degli spot che interrompono i film disciplina della raccolta della pubblicità) Facciamo il punto della complessa situazione politica e parlamentare con Franco Bassanini costituzionalista e membro della segreteria del Pds

un incontro per cercare una convergenza, giusto alla vigilia della prima riunione del comitato ristretto della commissione Na politano, incaricato di definire un testo unificato per la riforma. L'incontro è saltato. Come mai?

Può esser stata una frenata di chi pensava di poter avviare una sorta di mercato. L'alt si può spiegare altresì con tensioni interne al Polo di destra per esempio la preoccupazione di Berlusconi di non poter tenere in mano le redini di un confronto che dispiegandosi nelle varie sedi parlamentari avrebbe potuto far emergere la maggiore utilità ed esperienza di alcuni dei suoi alleati (o anche soltanto la loro minor dipendenza dagli interessi Fininvest).

Ma da taluni esponenti del Polo si fa risalire la causa del mancato incontro al voto dato in queste ore dall'aula di Montecitorio per la dichiarazione d'urgenza delle leggi sul consiglio d'amministrazione della Rai e sul rafforzamento delle garanzie costituzionali nel sistema maggioritario. È così?

Il riferimento al secondo provvedimento è del tutto pretestuoso. Il rafforzamento delle garanzie costituzionali è un classico strumento delle democrazie liberali che vince governo ma le regole si definiscono con l'intesa tra maggioranza e minoranza. Il Polo non proclama ad ogni passo la sua matrice liberaldemocratica?

È la riforma?

Non trascureremo certo le occasioni per far fare passi avanti alla legge di riforma. Un punto deve essere chiaro. Né i referendum né la riforma minacciano aziende vitali e posti di lavoro. Al contrario l'apertura al pluralismo e alla concorrenza incrementerà efficienza e occupazione. Dico di più. Sia la Rai che la Fininvest si troveranno comunque a dover fronteggiare le grandi innovazioni tecnologiche che mettono in discussione il duopolio dell'etere e possono essere affrontate solo in un mercato competitivo e aperto. Su questo terreno la sinistra e il centro hanno elaborato proposte innovative. La destra purtroppo si è finora arrotolata nella conservazione di un assetto che sarà presto obsoleto. E questa la sfida - e anche i termini di una possibile intesa - che lanciamo nell'interesse del nostro paese.

Alora si va verso il voto popolare sulla controversa partita della Mammì. E gli altri referendum in calendario l'11 giugno, di cui si

non si parla assai poco?

È un mio avviso la migliore tra le forme elettorali approvate e sperimentate in questi anni. In questo caso è evidente che l'ipotesiva referendum tende a colpire innanzitutto il sistema a doppio turno che nei Comuni ha consentito ai cittadini di entrare nella logica di un genuino sistema maggioritario nel quale ognuno è chiamato alla fine a compiere una scelta tra le due ipotesi alternative di governo possibile.

Su alcuni dei temi oggetto del referendum il Parlamento sta esaminando testi che, recepiti, darebbero vita a una consultazione popolare. Farà in tempo?

Io credo che l'11 giugno si voterà per la gran parte dei referendum ammessi dalla Corte costituzionale. Niente di drammatico sia chiaro. Sono stati raccolti milioni di firme. Cento cittadini dovranno di strascico tra questioni numerose e diverse. E molte di queste mai si adattano ad un giudizio secco a un sì o a un no.

Una critica all'istituto referendum?

Crede che sia tempo di aprire una discussione di fare un bilancio sull'uso dello strumento referendum. Uno strumento di partecipazione democratica che però si presta anche a distorsioni e abusi. Ha molto contribuito alla riforma di settori fondamentali della nostra legislazione ma rischia di finire a pretesto di manovre propagandistiche e demagogiche.

Qualche suggerimento per fronteggiare questi pericoli?

Si potrebbe prevedere il divieto di raccogliere le firme per grappoli di referendum sui quali i cittadini non viene invitato a sottoscrivere in blocco. E l'elettore finisce poi per dibattersi in una selva oscura di quesiti del tutto disparati.

Terzo. Il punto più qualificante della nuova legge Bogi non sarà allora il solo antitrust (una sola rete via etere per soggetto ma più reti via cavo, alla fine del percorso transitorio) ma la messa in campo di una Autorità per la comunicazione fondata su un principio di pace di guardare il processo di deregolazione indispensabile da subito per creare il nuovo mercato. Se poi non si vuole che il nuovo mercato vada a un altro Far West, si dovrà puntare sin dalla par dei primi passi che strano non immergersi nella rivoluzione della comunicazione. Tutto questo non piace molto al dottor Berlusconi che vuole ricavare ancora il massimo dal suo possesso di monopolista appoggiando del suo ruolo politico. Pazienza. Non pensi che gli italiani si uniscono più che mai a costruirsi il proprio futuro di pace, modo che non a difendere gli interessi di un ex primo ministro. [Carlo Roggioni]

L'ARTICOLO

Non sprechiamo la grande occasione dell'Ulivo di Prodi

GIANFRANCO PASQUINO

L'UNA DECISIONE di Romano Prodi di utilizzare l'Ulivo come simbolo dello schieramento di centro sinistra e non come marchio di un nuovo e inevitabilmente piccolo partito è positiva. Registra correttamente quello che sta nascendo a sostegno della candidatura di Prodi alla presidenza del Consiglio e che ha già trovato modo di esprimersi con lusinghieri risultati nelle elezioni amministrative. Gli elettori hanno infatti premiato molti candidati e molte coalizioni proprio perché i primi erano espressione di realtà tenute insieme dal desiderio di creare qualcosa di molto diverso dal Polo di destra e di abbastanza migliore rispetto all'esperienza dei progressisti. Le seconde sono nate spesso proprio con riferimento all'Ulivo ma per l'appunto come coalizioni e non come nuovi partiti. La disponibilità del Partito democratico della sinistra a fare parte in posizione tutt'altro che egemonica di coalizioni di centro-sinistra dalla più diversa composizione è una garanzia per la crescita, organizzativa e politica dell'Ulivo. Le identità politiche sono comunque destinate a stemperarsi nelle alleanze per dare vita a fecondi confronti e apporti programmatici. Il tentativo di mantenere tradizionali oppure recentissime identità politiche che oltre a produrre una indesiderabile confusione nell'elettorato non può non sollevare il sospetto che il vero obiettivo sia in effetti il mantenimento di un potere di contrattazione sulle candidature e sulle cariche.

Se si vuole come si deve evitare l'infelice esperienza del tavolo dei progressisti appare necessario superare immediatamente il falso e strumentale problema dell'Ulivo quale simbolo di un partito che da posizioni di relativa forza contratterebbe con il Pds. Quanto ai candidati dopo l'accettazione di Prodi di sottoporre persino la sua candidatura ad eventuali primarie la loro selezione può avvenire per l'appunto attraverso elezioni primarie.

QUANTO ALLE cariche di governo che sarebbe bene non vendere prima di avere fra le mani e fermo restando che una qualche anticipazione non vincolante sotto forma di governo ombra potrebbe essere utile a Prodi nel corso della campagna elettorale, la loro scelta deve essere completamente affidata al presidente del Consiglio Spetterà a lui e soltanto a lui tenere conto delle competenze professionali, della rappresentatività del consenso politico. Infine non va dimenticato che il tentativo di mantenere artificialmente in vita identità partitiche sconvolte dagli avvenimenti politici e di creare nuove identità politiche prive di radici di programmi di prospettive (con un personale pronto a trasmettere verso i lidi del potere) è già stato sottoposto ad una verifica elettorale nel marzo 1994. Allora le ministe proporzionali fecero sciupare ai progressisti tre milioni e duecento mila voti, una buona spiegazione del perché alla Camera la maggioranza del Polo della libertà e del buongoverno fu alquanto consistente.

Non c'è nessun motivo di pensare che le prospettive attuali e future delle piccole liste siano migliorate. Per questo avrebbero certamente bisogno dell'Ulivo ma lo spreco verrebbe soltanto ridotto. Diversa sarebbe la situazione se si passasse rapidamente all'approvazione di una legge elettorale a doppio turno ben si intende senza recupero proporzionale. Una volta raggiunto un accordo fra gentiloniani e gentiloniani di assistenza a favore del candidato meglio piazzato anche le piccole liste potrebbero tentare la sorte elettorale. Quanto preferibile sarebbe comunque la presentazione ovunque possibile di candidate e candidati unificati dal simbolo dell'Ulivo. La credibilità dello schieramento di Prodi e la sua promessa di governabilità ne risulterebbero potenziate con inevitabili contraccolpi positivi sia sullo specifico consenso elettorale che sul credito politico di più lungo periodo. Sia dunque l'Ulivo il simbolo di uno schieramento ampio pacifico produttivo. Questa è la grande occasione da non sprecare con divisi artificiali e con ambizioni personalistiche.



S. Ivo Berlusconi

«Ce l'hanno tutti con me perché sono piccolo e nero»
«Non sei nero, sei solo sporco»
Pubblicato da Sestini

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.

DALLA PRIMA PAGINA
Quattro si
Il Sì ai referendum - dicono gli spot del Cavaliere & soci - si vuole distruggere la Fininvest buttare sul lastrico migliaia di lavoratori oltre all'epoca in cui era solo il monopolio della Rai e punire nei suoi interessi aziendali Berlusconi. Questa bugia serve a diffondere il messaggio che le vere vittime dei referendum sarebbero nel l'ordine i lavoratori minacciati nel loro posto di lavoro e telespettatori privati di tutti i canali delle reti berlusconiane. Lo stesso Cavaliere reo di essersi gettato in politica a Bugie. La verità è tutt'altra.

Primo. Non siamo stati certo noi a sbattere le porte in faccia a Confaloni, Laia e Berlusconi. Fin dall'inizio abbiamo detto che non è la fine della Fininvest quello che vogliamo. Siamo convinti anche oggi giorno in cui andiamo allo scontro referendario con l'ambizione di vincere che la strada giusta continui ad essere quella della trattativa. E se la trattativa si

lo stato è fallita per la scumera dell'onorevole Berlusconi siamo altrettanto convinti che - portati a casa i referendum - bisognerà comunque riprendere. A guidarci non è la voglia di ridire ciò che schive vendite politiche bensì la convinzione profonda che un'epoca - quella della legge Mammì - sia finita e ne debba incominciare una nuova - quella della legge Bogi - capace di riflettere l'evoluzione del mercato. Insomma siamo al confronto il grande tema della riforma del sistema radio-televisivo con lo spirito di una forza responsabile di governo. La riforma si impongono solo e non tanto perché i guasti del duopolio televisivo sono sotto gli occhi di tutti ma soprattutto perché è il mercato della comunicazione che si è cambiato.

Secondo. Se pensassimo di accontentarci di riformare la Mammì sbaglieremo. C'è un futuro che è già in marcia. Quello di cui è bisogno allora è una legge quadro che prenda atto del nuovo mercato e ne scaturisca. In tutto il mondo si è sviluppato un settore industriale più promettente - grazie alla rivoluzione delle tecnologie digitali e dei sistemi a fibre ottiche - è diventato proprio quello della comunicazione. Ed è con questo termine che in tutto l'Occidente si parla oggi di telecomunicazioni di computer e di sistema radiotelevisivo via cavo via satellite via etere come se si trattasse di un unico grande comparto industriale. E da qui allora che bisogna ripartire. Si dice per esempio che il futuro di televisione sarà prevalentemente via cavo mentre quello delle telecomunicazioni sarà via etere proprio il contrario di oggi. Vogliamo prendemmo atto anche in Italia? Vogliamo recuperare il ritardo dell'Italia nel cambiare il proprio volto? Vogliamo organizzare un sistema paese per partecipare con una politica industriale di grande momento al nuovo gioco mondiale della comunicazione. Per farlo dobbiamo avere il coraggio di costruire con gradualità il passaggio da un sistema tutto via etere a un sistema molto più ricco e articolato. Ecco allora che una riforma integrale all'occupazione dell'etere ma pur forte nei settori di punta di comunicazione via cavo è indispensabile.